

“ Un irresistibile monologo nei venti minuti più intensi e attesi del Festival. Tocca Baudo, poi si tuffa in una lunga parabola in cui divide i buoni dai cattivi



Ce n'è per tutti: per Ferrara (dov'è?), e per Berlusconi che tentano sempre di nascondersi nelle schiere dei buoni. E ancora, un inno alle donne e all'amore ”

«Bada, Berlusconi...» SanBenigni recita il giudizio universale e trionfa sul palco

DALL'INVIATO **Roberto Brunelli**

SANREMO L'Ariston trema. Folgorante, fulmicotonico, vibrante, sferzato. Roberto Benigni è un poeta. E nel segno della poesia ha stracciato Sanremo, l'Italia degli aspiranti censori, Giuliano Ferrara, il folle circo mediatico di questi giorni. Toccando e fulminando tutti e tutto: subito «il pisello» di Pippo Baudo, entrando sotto la gonna di Manuela Arcuri, facendo piangere per commozione, sfregando il conflitto d'interesse, l'articolo 18, Sant'Agostino («ama e fa' ciò che vuoi») e il suo «duellante», Giuliano Ferrara. E la Santa Vergine, folgorando tutti, scandendo i versi di Dante, immortali e infiniti: il teatro è in piedi, in delirio.

È stata una cascata di battute. A modo suo l'ha data la scossa, marchiando a fuoco l'Italia delle uova, degli ortaggi, degli aspiranti censori e dell'orgasmo mediatico. Il momento più freneticamente atteso del Festival di Sanremo è arrivato alle 22.32 esatte: tutti si aspettavano la politica, le invettive, ed eccolo qua lo spauracchio della satira selvaggia. Ripetutamente annunciato, ribadito, evocato per tutta la giornata, che in un modo o nell'altro resterà nella storia del festival. Annunciato da una musica da banda: eccolo, finalmente, Benigni entra balzellando, lanciando baci, saltellando, imprevedibile. «Aah!... Sono qua per un atto d'amore, perché i comici sono zuppi d'amore. Non gli si può chiedere di essere saggi. Saggi e innamorati si può chiedere solo al Signore. Infrangono le regole, fanno quello che gli pare, come i bambini, maestri dei passaggi proibite, hanno il potere di far piangere e ridere, che nemmeno Hitler e Stalin. È un fatto, l'amore, che non si può imprigionare». Prima depista tutti. Buttandola su cosa? «Sul pisello», appunto. Fa: «È diventato hard, questo festival: il principale argomento è il tuo festival. Credo di essere arrivato prima della signora Katia Ricciarelli». E lo rifà: salta addosso a Baudo, gli strofina il didietro, lo ravana proprio. Non mancano le battute su Fassino, ancora su Ferrara, sul nuovo consiglio di amministrazione della Rai («c'è Baldassarre, ma Melchiorre?»). E alla fine canta:



Roberto Benigni protagonista assoluto della serata di chiusura del Festival di Sanremo



una canzone d'amore, vera, scritta con Nicola Piovani. L'Italia piange: di felicità, orgoglio, emozione mentre Roberto fa gli auguri a tre presidenti: a quello della Rai, Baldassarre, per le parole buone che ha avuto per lui e per il futuro dell'azienda; per Ciampi e signora per il loro impegno a far sì che funzionino giustizia e bellezza; per Berlusconi: affinché operi in modo che ciascuno di noi, quando va a letto, sia orgoglioso di essere italiano. Impossibile dirgli di no: la sala si scioglie in eccitazione ed entusiasmo. La platea è

in piedi, applaude, lo chiama, gli lancia fiori, non uova.

Roberto è emozionato, si vede. «Impossibile che io non venissi a Sanremo». Ed era altrettanto impossibile che non dicesse la sua, Benigni. Subito dopo l'incredibile esibizione all'Ariston, Roberto e Piovani arrivano a sorpresa in sala stampa. I giornalisti li accolgono con un lungo applauso. Raffica di domande, mentre sul grande schermo sfilano le immagini del festival che, ignaro, continua. «Ferrara? L'argomento è troppo vasto. Ho parla-

to un po' più di lui perché l'argomento era rinverdito. Se avessi detto no sarebbe stato un gesto veramente scortese, mamma mia! Era tanto che non andavo in televisione, uno ci va a Sanremo. Baudo oramai è il sindaco di questa cosa qua. Avevo anche un po' di paura. Così tanta gente in tv aveva visto «La vita è bella...» era anche un po' un modo per ringraziare, un atto d'amore. Non esprimere la mia posizione sarebbe stato un atto un po' «cordato». Ancora l'argomento Ferrara: «Gli ortaggi e le uova? Penso davvero

sia una briconata, spero, sogno e voglio, allegra. Giuliano? Certo che non è venuto... e che avrebbe potuto fare?».

Giuliano Ferrara? E chi l'ha visto? Ha tenuto il suo «scherzo» in piedi fino all'ultimo. Un fantasma, per tutto il giorno. Mentre il circo mediatico era tutto preso dal giallo delle uova del direttore del «Foglio», intorno alle 18 davanti all'Ariston sembrava di essere piombati in un film: tutt'intorno intorno alla passerella col suo bel tappeto rosso un centinaio di «girotondini» chiamati da vari Social forum della zona, dalla Cgil, dall'Arci, Legambiente e varie organizzazioni studentesche, con tamburi, fischi, slogan, uno striscione con su scritto «Vogliamo progetti concreti per una scuola che non c'è». Dice Pippo, la mattina, «che Sanremo è una di quelle manifestazioni che oltrepassano il loro valore, per diventare una metafora del paese».

Ma sì, comunque un colossale show. Lo dice persino Gasparri. Giunto a Sanremo nel pomeriggio per promuovere un futuro museo della canzone da installare in città, riesce a parlare in politichese anche in una situazione tanto paradossale: «Le discussioni parallele hanno rischiato di soverchiare il momento specifico musicale».

Colpo di scena: arriva Simona Ventura. Ed esclama: «Il nostro padre putativo!». E continua, a raffica: «Lei lo vede ora? «Quelli del calcio»? Lo vuole fare l'ospite fisso? Ma lo sa che è un bell'uomo? Le voglio bene, davvero: lei ci ha fatto alzare vertiginosamente l'audience». Bacio, applausi, esce. Commento di Gasparri: «Credo che la signora Ventura non abbia bisogno di mentire dicendo che sono bello per continuare a lavorare nella televisione».

video nudo

FERRARA E I SUOI AMICI SONO GRANDI E POTENTI MA RIDEREMO DI LORO

Maria Novella Oppo

Un trionfo di Benigni: è stata questa la profezia annunciata da Pippo Baudo al tg prima che l'ultima serata del Festival cominciasse. Perché anche il festival, come la musica, è finito. Gli amici se ne vanno, i nemici non sono neanche venuti. Erano solo minacce, ha detto il giovane dj Diaco, che ha cercato di farsi odiare in cambio di un po' di popolarità. Ma i cretini non si odiano, al massimo si qualificano. Invece quelli intelligenti, come Giuliano Ferrara, è meglio non odiarli perché sono cattivi e sanno odiare molto meglio di noi. Sanno odiare anche a padrone. Ma per noi che non abbiamo padrone, meglio ridere con Benigni, un giullare tutto nostro, che Berlusconi non si può permettere e noi sì. Tie! Il padrone di quasi tutto, se vuole un giullare, si deve accontentare di Giuliano Ferrara. O, al massimo, di Umberto Bossi.

Comunque, tra una bufala e l'altra, il Festival ci ha fregato anche quest'anno. Ci ha fregato una settimana di tempo e in cambio ci ha raccontato le sue frodole, cominciate come canzoni e finite in politica, in un Paese dove niente è troppo leggero per non diventare pesante.

Al momento in cui scriviamo ancora non sappiamo chi ha vinto la gara canora (Alexia o Matia Bazar?), ma è davvero irrilevante. Questa non è più una vera gara, per assurda che sia, ma un immenso costosissimo spot che non

serve neppure a vendere il prodotto. La lezione storica dei Jalisse è bastata a far capire che con le giurie demoscopiche non vince chi è più bravo, e neppure chi piace di più al grande pubblico, ma chi ha la media di minor sgradimento. Quello che prende più 6 e non quello che prende più 10. È la matematica, baby e tu non puoi farci niente.

E matematica, cioè scienza numerica e musicale è anche la comicità omerica, pardon dantesca, di Roberto Benigni, piccolo genio indiatolato che potrebbe insegnare a Giuliano Ferrara non a ridere, che è un dono, ma a rispettare quelli che sanno ridere.

Arrivato alle 10.30 ballando, Benigni ha subito chiarito tutto: «Sono qua per un atto d'amore, perché i comici sono zuppi d'amore». Ma subito dopo è passato a dire la parola oscura: «Silvio Berlusconi!». Per passare poi al pisello di Baudo, protagonista dell'intero festival. Ma per mirare al vero obiettivo: i capelli. E rivelare: «I capelli sono veri, è il pisello che è finto!». E via con parabole e poesia, battute e visioni.

E Baudo, violato per l'ennesima volta, ha fatto da spalla onorevole. Lui che, da buon vecchio democristiano, ha nel dna la capacità di raccontare al paese com'è, fino quasi a convincerlo. «Questo festival, se dura da mezzo secolo una ragione ce l'ha», ha detto. Una verità autorivelantes, di cui siamo tutti testimoni e complici, anche noi della stampa che ne parliamo magari male, malissimo, ma sempre troppo.

E comunque un bravo, anzi brava particolare va a Simona Ventura che, arrivata all'Ariston nell'ultima sera, con abile mossa femminista, ha vallettizzato l'inerte Giorgino dicendo di lui: «Guardate qui che bel camerierino!». E bravi anche Maurizio Crozza, meraviglioso Pavarotti, e Gene Gnocchi inviato nel trash festivaliero di ieri, oggi e domani.

l'intervista

Franca Rame

Rossella Battisti

Sanremo dall'altra parte. Dello schermo. Oltre la cortina fumogena creata dagli scherzi (?) di Ferrara, dalle uova di marzo, dai Fiorelli acciappappipi, da canzoni e canzonacce, vallette desnude e un parlottio di fondo su tv e giornali. Sanremo visto da chi l'ha visto. «Non tutte le sere», ammette Franca Rame, impegnata nelle prove a teatro a Milano, dove sta per debuttare accanto a Dario Fo con la serie di spettacoli che celebrano i cinquant'anni della coppia d'arte più famosa della scena contemporanea. «L'ho visto però la prima sera - continua Franca -, quando c'era Fiorello. Che impressione mi ha fatto? Che quest'anno sia improntato tutto sul sesso. Non

che mi scandalizzi. È un'immagine di costume: il sesso è predominante. Questo è solo un altro passo indietro». E Ferrara? L'uomo delle uova? L'antibenigni che recluta citrulli pronti a gettare il primo uovo credendosi degni? «Ma che vuoi, Ferrara è il direttore di un giornale, la cui

Questo Sanremo è un altro passo indietro: sotto il segno del sesso non c'è nulla. E non ho niente contro il sesso ”

proprietà è fortemente «imparentata» con Berlusconi. Come fa a prendersela con il «padrone»? Se Benigni lo scandalizza tanto, come mai non si è indignato quando è stata approvata la legge sul falso in bilancio, o quella sulle rogatorie o sul conflitto d'interessi? Dov'era? Quello che mi preoccupa è che questo Paese, con quello che ha alle spalle, sembra aver dimenticato ciò che sta accadendo».

Il richiamo di Franca Rame è a parole, ma che possono diventare fatti: entrando per esempio nel suo sito www.francarame.it e scrivendosi nella lista di indirizzi e-mail. «Oltre a mandare ogni mese un nostro articolo su argomenti e problematiche di attualità - spiega Franca -, invitiamo a partecipare anche a iniziative come quella che abbiamo ap-

pena lanciato di mandare un'e-mail al Quirinale per protestare contro l'approvazione della legge sul conflitto di interessi. Se è vero, come ci risulta, che ci sono nel nostro indirizzario circa 46mila iscritti e almeno la metà ha risposto al nostro invito, abbiamo sicuramente creato qualche problema d'ingorgo ai terminali del Quirinale». E speriamo anche qualche ingorgo di coscienza... «Beh, questo mese parleremo anche di Gela, della riapertura di quella fabbrica inquinante. Crepare per poter campare, cantavamo in una vecchia ballata Dario e io. Siamo di nuovo qui. E quello che è ancora più assurdo è che quei poveretti sono contenti di tornare a lavorare in un luogo che produce scorie inquinanti e che prima o poi provocherà altre malati di cancro e mor-

ti». Perché meravigliarsi, visto che viviamo in un paese dove si è appena concluso con un'assoluzione generale il lungo processo contro il petrolchimico di Marghera, presunto responsabile delle morti per cancro di un centinaio di operai... «Giusto. Non dobbiamo meravigliarci. E purtroppo credo che il peggio debba ancora arrivare. In questo senso, lo spazio dato al Festival di Sanremo è pazzesco. Come lo è il clamore suscitato da Ferrara».

Anche per Cinzia Leone, un'altra «arrabbiata» del teatro, Sanremo è fine a se stesso: «serve solo per commentare - dice - e chi lo fa si preoccupa solo di fare ascolti, non della qualità. Si fa un gran casino perché qualcuno ne parli. Serve a spostare l'attenzione dai problemi della nostra vita. Ma poi c'è qualcu-

no che lo guarda per davvero? E tutto quanto di seguito? Secondo me la visione per intero è da sconsigliare a chi non vuole alzarsi in preda alla paranoia assoluta. Altro che sedici milioni, solo in sedici potrebbero seguirlo così, senza fare insieme qualche altra cosa come giocare a carte.

Cinzia Leone: si sconsiglia vivamente la visione per intero di Sanremo. Si evita di far soffrire il cervello ”

smantettare sul computer o leggere un libro. Per bene che ti vada, senti domande del tipo «ma tu porti tuo figlio a scuola?» a uno che sta per cantare una canzone su «porto mio figlio a scuola». E a quello che canta «ho mangiato la mia fidanzata» che gli chiedono, se lui ci ha mai provato? E il trionfo della finzione. Quelle due ragazze, l'Arcuri e la Belvedere, stanno lì come piante ornamentali. Magari c'hanno creduto davvero di avere avuto una grande occasione per parlare ma non lo fanno nemmeno se le prendono a caracate: tutto quello che tirano fuori è quello che è scritto sul copione. Si sente lontano un miglio, altro che spontaneità. D'altra parte, in Italia non si fa comunicazione, si fa sensazionalismo. Un sottofondo assordante per coprire il silenzio».

Franca: quel giornalista non si è mai indignato per il falso in bilancio, per le rogatorie o la legge sul conflitto d'interessi

Ferrara provi a tirare le uova al padrone